

RASSEGNA STAMPA
18 marzo 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

La politica e l'economia

Squinzi: ora un governo e lo Stato paghi le imprese

Le banche

Imprese e banche devono collaborare, dice Squinzi: non possiamo applicare le nuove regole sul credito

ROMA — «I cittadini sono terrorizzati e non investono più. Ed è una situazione che, da quando faccio l'imprenditore, cioè da più di 50 anni, non ho mai riscontrato». Così, ieri sera, il presidente della **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, intervistato da **Fabio Fazio** a *Che tempo che fa*. Per questo il leader degli imprenditori chiede a gran voce un governo: «Mi auguro che alla fine il buon senso prevalga. Serve un governo che sia capace di governare, possibilmente stabile, che metta al centro della sua azione, anche prima di qualsiasi intervento politico o istituzionale, l'attenzione all'economia reale». **Confindustria** chiede infatti al nuovo esecutivo «una terapia d'urto per rilanciare l'economia italiana nei primi cento giorni». Un tentativo disperato di invertire la rotta, visto che, aggiunge **Squinzi**, «purtroppo le analisi economiche mostrano che ci si deve aspettare una ripresa solo nella seconda parte dell'anno e che questo primo semestre sarà ancora bruttissimo, con consumi in calo verticale». Il Pil, del resto, sottolinea il presidente, dal 2007 a oggi ha perso 8 punti e il 25% dei volumi di produzione, «la situazione è drammatica». È indispensabile, secondo

Squinzi, che lo Stato sblocchi i 71 miliardi di euro di crediti vantati dalle imprese fornitrici della pubblica amministrazione: «48 dovrebbero essere subito saldati, per far ripartire gli investimenti». Inoltre, dice il capo della **Confindustria**, ci vorrebbe «una moratoria su Basilea 3», cioè i nuovi vincoli imposti alle banche europee per evitare una nuova crisi finanziaria, ma che di fatto rendono più complicata l'erogazione dei prestiti alle aziende. La sospensione è necessaria perché, aggiunge **Squinzi**, «per l'Europa e in modo particolare per l'Italia applicare Basilea 3 sarebbe un suicidio economico». Il leader degli imprenditori non ha quindi risparmiato qualche frecciata al Movimento 5 stelle: «Ha raccolto voti di persone che erano scontente. Alcuni punti sono anche condivisibili, come il taglio dei costi della politica, dello Stato e la semplificazione. Ma non sono assolutamente d'accordo con l'idea della decrescita felice». Per non parlare dell'ipotesi di uscire dall'euro: «Sarebbe una catastrofe e comporterebbe un calo del nostro prodotto interno lordo del 30-40%». Infine, una battuta sulla Fiat, uscita da **Confindustria** un anno e mezzo fa: «Non so se riterrà di rientrare. Con Marchionne ho avuto rapporti amichevoli, mi sembra un grande imprenditore, vedremo».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria Il presidente **Giorgio Squinzi**



Per immobili, rifiuti e consumi i prossimi mesi porteranno gli ulteriori aumenti di prelievo già decisi con le manovre del 2011 e 2012

Imu, Iva, Tares: 5 miliardi di rincari

Penalizzati i fabbricati delle imprese: la base dell'imposta crescerà dell'8%

Imu, Iva e Tares sono le parole chiave della stangata in arrivo nella seconda parte di quest'anno e già prevista dalla legge di stabilità e dalla manovra "salva-Italia". Un pacchetto di misure che, nel complesso, vale fino a 5 miliardi nel 2013. Dal 1° luglio l'aliquota ordinaria dell'Iva passerà dal 21 al 22 per cento. Per l'Imu, invece, l'attribuzione allo Stato del gettito sui fabbricati produttivi rischia di tradursi in una serie di rincari per le imprese, mentre la Tares su rifiuti e servizi costerà a cittadini e aziende un miliardo in più rispetto a Tarsu e Tia.

Servizi ► pagine 2 e 3

Le voci nel mirino

Gli aumenti d'imposta già previsti per il 2013



CONSUMI, CASA E IMPRESE: IL FISCO CHIEDE ANCORA DI PIÙ

Gli aumenti di Iva e Tares pesano sui conti familiari. Aziende penalizzate da coefficienti e aliquote Imu

5 miliardi

Gli incrementi in arrivo
È l'importo massimo dei rincari derivanti da Imu, Tares e Iva
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ C'è una manovra fiscale già scritta. Pronta a colpire famiglie e imprese nella seconda parte dell'anno. Dopo le promesse della campagna elettorale, presto arriverà il momento di fare i conti con i rincari previsti dal salva-Italia e dalla legge di stabilità per il 2013: Imu, Tares e Iva sono le parole chiave di una stangata che potrebbe raggiungere nel complesso fino a 5 miliardi di euro.

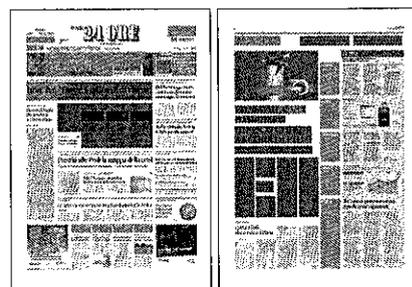
L'aumento dell'Iva dal 21 al

22% è l'ultima puntata di un sequel iniziato con le manovre dell'estate 2011, quando il Governo Berlusconi aveva introdotto l'aumento della tassazione sui consumi come "garanzia" per il pareggio di bilancio. Di correzione in correzione, l'aumento è stato spostato fino alla data del 1° luglio 2013.

Sei mesi di Iva al 22% potrebbero garantire alle casse pubbliche 2,1 miliardi di maggiori entrate, che corrispondono a un aumento compreso tra 20 e 60 euro per famiglia. Ma il condizionale è d'obbligo, perché la stima è stata effettuata a consumi invariati: uno scenario tutto sommato improbabile in un momento di crisi come quello attuale. A

maggior ragione se si considera che l'ultimo aumento dell'aliquota Iva - dal 20 al 21% - è coinciso addirittura con una diminuzione del gettito totale dell'imposta (che l'anno scorso ha garantito allo Stato quasi il 2% in meno rispetto al 2011).

La storia recente insegna che non si può sottovalutare neppure il rischio-inflazione, se è vero che a ottobre del 2011 l'Istat



registrò una mini-impennata dei prezzi al consumo proprio in coincidenza dell'ultimo aumento dell'Iva. E questo senza contare gli effetti distributivi di un aumento che riguarda solo l'aliquota ordinaria e che quindi tende a "risparmiare" chi acquista in proporzione più beni e servizi tassati al 4% o al 10%, come gli alimentari.

La possibilità di scongiurare l'aumento dell'Iva, più volte annunciata dall'ex premier Mario Monti, è teoricamente legata al riordino dei bonus fiscali e assistenziali. Ma, più realisticamente, dipenderà dalla *spending review* o dalla possibilità (per ora decisamente remota) di trovare altrove le risorse necessarie.

Una situazione tutto sommato simile a quella dell'Imu sui fabbricati produttivi del gruppo catastale D (capannoni, alberghi e impianti). Su questi fabbricati, l'acconto del 17 giugno sarà pagato con l'aliquota ordinaria dello

0,76% e finirà tutto allo Stato. In teoria, quindi, il prelievo potrebbe essere più basso di quello del 2012, quando gli immobili d'impresa sono stati tassati con l'aliquota media locale dello 0,95 per cento. Bisogna tenere conto, però, almeno di tre fattori. Primo, l'aumento del moltiplicatore, che comporta un aggravio implicito dell'8,3% a parità di aliquota. Secondo, l'eliminazione automatica di tutte le agevolazioni eventualmente previste l'anno scorso a livello locale. Terzo, la possibilità che i Comuni portino comunque l'aliquota del 2013 fino all'1,06% per incassare questa sorta di addizionale sulle imprese. Se tutte le città dovessero attestarsi al massimo, l'aumento rispetto al 2012 sarebbe di 1,5 miliardi di euro.

Tutto dipenderà dall'ammontare dei trasferimenti statali e dalle scelte dei sindaci, chiamati a soddisfare tante altre richieste di sconto, a partire da quelle dei

proprietari di abitazioni affittate. Senza dimenticare la partita dell'Imu sulla prima casa: sarà azzerata o alleggerita? E chi compenserà i Comuni dei mancati incassi? Il rischio è che, anche nel 2013, il cerino resti in mano alle attività produttive.

A questo si aggiunge il debutto della Tares sui rifiuti, in calendario - almeno per ora - per il prossimo 1° luglio. Il nuovo tributo comporterà una redistribuzione del prelievo secondo criteri più razionali (il numero di persone per i privati o la produttività di rifiuti per le imprese), ma vedrà anche un incremento complessivo del gettito che arriverà a superare il miliardo. Le voci che chiedono un rinvio della Tares si stanno moltiplicando. Ma anche in questo caso il dilemma è come trovare la copertura necessaria a mantenere in vita un altro anno Tarsu e Tia.

 [twitter@c_delloste](https://twitter.com/c_delloste)
 [twitter@par_gio](https://twitter.com/par_gio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte e crescita

LA STANGATA IN ARRIVO

Il moltiplicatore

Su fabbriche e impianti si passa da 60 a 65 con un rialzo dell'8,3% della base imponibile

Il dilemma

I sindaci alle prese con le richieste di sconti su prime case, affitti e abitazioni ai parenti

Non solo rifiuti

L'addio a Tarsu e Tia costerà un miliardo a cittadini e operatori economici

Effetto incrociato

L'inasprimento al 22% della tassazione indiretta può deprimere la domanda e far salire l'inflazione

Le alternative

Solo *spending review* e riordino dei bonus possono scongiurare l'aggravio sugli acquisti

In due anni gli impieghi verso le aziende con meno di 20 addetti sono diminuiti di oltre il 7%

Prestiti alle Pmi: la mappa della crisi

Varese e Pistoia le province più colpite - Lodi in controtendenza

■ Varese è la provincia in cui le imprese sotto i 20 addetti risultano più penalizzate nell'accesso al credito. Nel biennio 2011-2012 la consistenza dei prestiti è diminuita a livello nazionale del 7,1 per cento. Secondo l'Osservatorio sul credito di Fondazione Impresa, negli ultimi sei mesi il 43,3% delle piccole imprese ha chiesto finanziamenti, ma il 51,4% ha incontrato difficoltà a ottenerli. Flessioni a due cifre anche per finanziamenti e garanzie dei Confidi.

Bisazza e Reggio • pagina 9

La mappa del credit crunch

In due anni prestiti in calo del 7% - Varese la più penalizzata (-14%)

L'Osservatorio sugli ultimi sei mesi

Per Fondazione Impresa in oltre metà dei casi

l'accesso al credito è stato difficoltoso o nullo

Gli ostacoli

Richiesta di garanzie eccessive e costi elevati sono i principali freni all'erogazione

LA TENDENZA

Rispetto a sei mesi fa, tra gli imprenditori che hanno chiesto finanziamenti aumenta dal 46% al 51% la quota di chi trova difficoltà

Barbara Bisazza

■ È Varese la provincia in cui le imprese sotto i 20 addetti sono più penalizzate nell'accesso al credito. Nel biennio 2011-2012 la consistenza degli impieghi vivi (cioè al netto delle sofferenze) è scesa del 14,3%, a quota 1,9 miliardi, mentre a livello nazionale la contrazione media è del 7,1 per cento.

I dati Bankitalia sono stati elaborati da Fondazione Impresa nell'ambito del suo 2° Osservatorio sul credito alla piccola impresa (si veda la tabella). Peggio del capoluogo lombardo, a livello di calo percentuale, sono messe soltanto le province di Avellino e Campobasso (-16,6% e -15,1%, rispettivamente), ma con importi decisamente inferiori.

«La metà dei nostri imprenditori - conferma il presidente dell'Unione industriali della provincia di Varese, Giovanni Brugnoli - rileva difficoltà di accesso al credito e il 74% aumenti nei tassi applicati; inoltre, spesso le

aziende ricevono un diverso grado di rating da istituto a istituto; anche la Commissione disponibilità fondi viene vista come un ulteriore balzello. A questo proposito, abbiamo chiuso nei giorni scorsi un accordo con il Credito Bergamasco per calmierare tale commissione allo 0,10% trimestrale per aziende con fatturato sotto i 250 milioni. È un segnale che con il dialogo si ricava qualcosa. Nel 2012 abbiamo fatto anche un bond di distretto con la Banca Popolare di Bergamo e un'iniziativa, per 100 milioni di fondi alle imprese, con Intesa Sanpaolo. Sono gocce nel mare delle necessità, ma rappresentano segnali di attenzione importanti. Puntiamo anche molto sulla formazione finanziaria dei nostri imprenditori».

A livello regionale, colpisce che registrino una contrazione nei prestiti superiore alla media nazionale territori come il Veneto (-7,7%), l'Emilia-Romagna (-7,5%), la Lombardia (-7,3%), con

le province di Milano e Brescia a -8,8 per cento. Contrazioni percentuali a due cifre, inoltre, anche in province economicamente forti, come Reggio Emilia (-11,4%), Napoli (-11,3%), Monza-Brianza (-11,1%), Vicenza (-10,6%). «I nostri associati - racconta Diego Caron, presidente del Comitato piccola impresa di Confindustria Vicenza - rilevano, nell'ultimo trimestre 2012, un calo del 19,8% dei fidi; il 60% delle imprese denuncia ritardi negli incassi sui pagamenti, il 38% tensioni di liquidità, mentre le imprese con fatturato inferiore ai 5 milioni e un rating



ad alto rischio sono arrivate a quota 14,1 per cento. I nuovi metodi di rating stanno ingessando il sistema: ormai siamo al paradosso che le banche non hanno quasi più aziende da finanziare, perché offrono i soldi solo a chi sta bene». Nel Vicentino i principali settori industriali sono il metalmeccanico, il tessile, l'orafo, il mobile, la ceramica, la concia, ma «la sofferenza è distribuita in tutti i settori a macchia di leopardo. E la prima lamentela riguarda i mancati pagamenti della Pa».

Per l'Osservatorio sul credito, Fondazione impresa ha condotto un'indagine presso mille piccole imprese, tra il 25 febbraio e il 5 mar-

zo scorsi. Negli ultimi sei mesi, il 43,3% delle imprese ha fatto richiesta di finanziamenti, quota che sale al 46,2% per il settore manifatturiero. Rispetto ai sei mesi precedenti si registra un calo di 3,6 punti percentuali nella richiesta di credito agli intermediari finanziari, ma tra gli imprenditori che chiedono credito aumenta di quasi 5 punti, dal 46,6% al 51,4%, la quota che dichiara difficoltà a ottenerlo. «Si profila uno scoraggiamento - dice Daniele Nicolai, ricercatore di Fondazione Impresa -. Se in genere i finanziamenti si chiedono principalmente per nuovi investimenti, questa quota ora rappresenta il 27,5% delle ri-

chieste (31,3% per le piccole imprese del manifatturiero), mentre il 62,1% delle domande viene fatto per sopravvivere, per il brevissimo termine, per pagare gli stipendi e le tasse».

La principale difficoltà di accesso al credito segnalata è la richiesta di garanzie eccessive (46,1%), seguita dai costi bancari (26,5%), dalla lunghezza delle procedure (12,7%) e dai tassi d'interesse elevati (12,4%). «Le garanzie richieste sono sostanzialmente immobiliari - commenta Nicolai -. E nel caso del piccolissimo imprenditore, si guarda alla solidità patrimoniale del titolare di partita Iva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dinamica

LA RICHIESTA DI CREDITO

43,3%

La domanda

La quota di imprese, con meno di 20 addetti, che tra ottobre 2012 e marzo 2013 ha richiesto finanziamenti

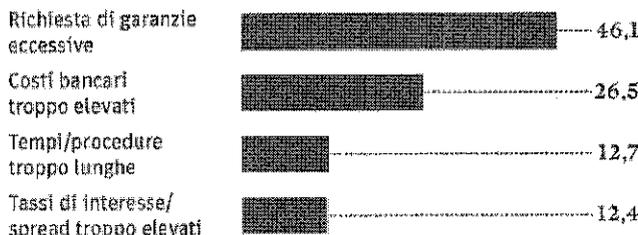
51,4%

I casi con difficoltà

Oltre la metà delle piccole imprese che ha fatto richiesta di credito ha incontrato difficoltà o non l'ha avuto

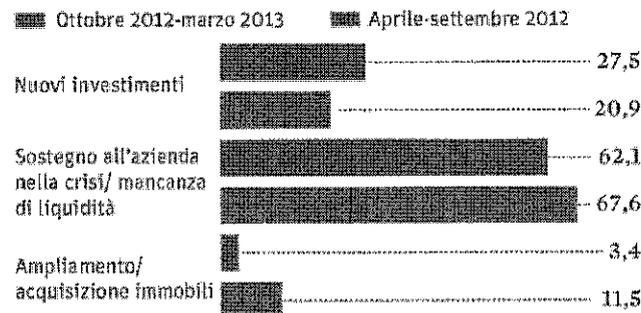
IL CREDIT CRUNCH

Per quale motivo ha riscontrato maggiori difficoltà? (solo per le imprese che hanno incontrato difficoltà a ottenere credito dalle banche). Valori in percentuale



GLI OBIETTIVI

Per quale motivo l'azienda ha richiesto nuovi crediti? (solo per il 43% delle imprese che hanno fatto domanda di finanziamento alle banche). Valori in percentuale



Fonte: Osservatorio sul credito alla piccola impresa, Fondazione Impresa

La classifica nel biennio 2011-2012

Impieghi vivi a imprese sotto i 20 addetti. Valori in milioni di euro, per importi provinciali oltre il miliardo

	Province	Dic. 2010	Dic. 2012	Var. % dic. '12/ dic. '10		Province	Dic. 2010	Dic. 2012	Var. % dic. '12/ dic. '10
1	Varese	2.236	1.916	-14,3	32	Perugia	2.864	2.664	-7,0
2	Pistoia	1.430	1.240	-13,3	33	Palermo	1.415	1.317	-7,0
3	Macerata	1.463	1.293	-11,6	34	Arezzo	1.364	1.269	-7,0
4	Reggio Emilia	2.064	1.830	-11,4	35	Ferrara	1.249	1.162	-6,9
5	Asti	1.102	977	-11,4	36	Mantova	2.731	2.543	-6,9
6	Napoli	3.092	2.742	-11,3	37	Pisa	1.530	1.425	-6,8
7	Monza Brianza	2.384	2.119	-11,1	38	Salerno	1.824	1.708	-6,4
8	Teramo	1.039	929	-10,7	39	Rovigo	1.047	980	-6,3
9	Lucca	1.542	1.379	-10,6	40	Livorno	1.268	1.190	-6,2
10	Vicenza	3.072	2.747	-10,6	41	Savona	1.251	1.176	-6,0
11	Como	1.980	1.776	-10,3	42	Forlì	2.573	2.419	-6,0
12	Cosenza	1.093	981	-10,2	43	Bari	2.554	2.407	-5,7
13	Ancona	1.947	1.749	-10,1	44	Siena	1.752	1.652	-5,7
14	Rimini	2.500	2.250	-10,0	45	Udine	2.084	1.971	-5,4
15	Pescara	1.047	942	-10,0	46	Ravenna	1.894	1.791	-5,4
16	Alessandria	1.526	1.379	-9,7	47	Verona	4.427	4.199	-5,1
17	Treviso	4.091	3.705	-9,4	48	Grosseto	1.348	1.282	-4,9
18	Torino	5.139	4.654	-9,4	49	Ragusa	1.088	1.035	-4,9
19	Lecco	1.228	1.116	-9,1	50	Genova	1.835	1.747	-4,8
20	Pordenone	1.159	1.055	-8,9	51	Roma	5.671	5.425	-4,3
21	Milano	7.180	6.549	-8,8	52	Catania	1.562	1.499	-4,0
22	Brescia	6.478	5.909	-8,8	53	Bolzano	5.909	5.680	-3,9
23	Pesaro e U.	1.771	1.620	-8,5	54	Piacenza	1.302	1.252	-3,8
24	Firenze	3.164	2.902	-8,3	55	Pavia	1.740	1.679	-3,5
25	Foggia	1.355	1.250	-7,8	56	Trento	4.098	3.986	-2,7
26	Parma	1.831	1.691	-7,7	57	Cuneo	3.807	3.736	-1,9
27	Bergamo	4.120	3.815	-7,4	58	Sondrio	1.006	1.000	-0,6
28	Padova	4.630	4.289	-7,4	59	Lecce	1.203	1.212	0,8
29	Modena	2.606	2.416	-7,3	60	Cremona	2.572	2.616	1,7
30	Venezia	3.307	3.068	-7,2	61	Lodi	1.035	1.117	7,9
31	Bologna	3.179	2.951	-7,2		TOTALE	57.653	56.076	-2,8

Fonte: elaborazione Fondazione Imprese su dati Banca d'Italia

La riforma del lavoro

Niente tassa-licenziamento

Anche il settore ora ha l'Aspi ma non l'una tantum sulla risoluzione

IL TFR

Deve comprendere i valori di vitto e alloggio: su richiesta del lavoratore è possibile un'anticipazione fino al 70% della somma maturata

A CURA DI

Alfredo Casotti

Maria Rosa Gheido

La riforma del mercato del lavoro (legge 92/2012) ha introdotto diverse novità sulla fine del rapporto, che interessano anche il settore del lavoro domestico.

Dal 1° gennaio 2013 l'indennità di disoccupazione involontaria è stata infatti sostituita dall'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi). Pertanto la contribuzione dell'indennità - già presente nell'importo dei contributi orari dovuti per il lavoro domestico - è sostituita dal finanziamento all'Aspi (articolo 2, comma 1), a cui concorrono i contributi dell'1,30% (articolo 12, comma 6, legge 160/1975) e dello 0,01% (sempre legge 160/75, articolo 28, comma 1).

Peraltra, va ricordato che restano in vigore gli esoneri previsti dall'articolo 120 della legge 388/2000, così come gli esoneri istituiti dall'articolo 1, commi 361 e 362 della legge 266/2005: di conseguenza, sempre dal 1° gennaio 2013, si determina una minore aliquota contributiva dovuta all'Assicurazione sociale per l'impiego dai datori di lavoro soggetti al contributo Cuaf, ossia la maggioranza dei datori di lavoro domestico (si veda la tabella nella pagina precedente).

Alla contribuzione ordinaria si aggiungono, però, due ulteriori fonti di finanziamento: il contributo addizionale in caso di contratto a termine (si vedano l'articolo a fianco e la pagina precedente di questa guida) e il contributo aggiuntivo in caso di licenziamento del lavoratore a tempo indeterminato.

Quest'ultimo contributo ha

destato un forte allarme tra i datori di lavoro domestico, che in tema di licenziamento non hanno i vincoli previsti per gli altri datori di lavoro.

L'articolo 38 del contratto collettivo nazionale stipulato il 1° febbraio 2007 (attualmente in fase di rinnovo) prevede che il rapporto di lavoro possa essere risolto da ciascuna delle parti con l'unica condizione dell'osservanza di specifici termini di preavviso (si veda la tabella).

L'obbligo di preavviso viene meno in caso di licenziamento per giusta causa, ossia per una ragione talmente grave da non consentire la prosecuzione, nemmeno provvisoria, del rapporto di lavoro.

Il preavviso spetta al lavoratore anche in caso di morte del datore di lavoro, fermo restando che i familiari coabitanti, risultanti dallo stato di famiglia, sono obbligati in solido per i crediti di lavoro maturati fino al momento del decesso.

Anche in questo settore è nullo il licenziamento discriminatorio, determinato da ragioni di credo politico, fede religiosa, appartenenza a un sindacato, o comunque fondato su motivi di discriminazione politica, religiosa, di lingua o di sesso.

Orbene, in caso di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato intervenuto dal 1° gennaio 2013 per una causale che generi il diritto del lavoratore all'Aspi, il comma 31 dell'articolo 2 della legge 92/2012, pone a carico del datore di lavoro un contributo aggiuntivo pari al 41% del massimale mensile di Aspi per ogni dodici mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni.

Tradotto in cifra, essendo per il 2013 pari a euro 1.152,90 euro, il trattamento massimo mensile dell'Aspi, in caso di licenziamento per qualsivoglia motivo, risulta dovuto un contributo aggiuntivo di euro 472,69 ogni dodici mesi di occupazione negli ultimi tre anni, con un possibile

esborso totale di 1.418,07 euro.

È del tutto naturale che, in un periodo di crisi come quella in cui si trova il nostro Paese, la previsione abbia suscitato nelle famiglie una grossa preoccupazione, espressa dagli organismi di rappresentanza (si veda Il Sole 24 Ore del 30 gennaio scorso).

L'Inps però è intervenuta con la circolare 25 dell'8 febbraio scorso, facendo proprio il parere informalmente espresso dal ministero del Lavoro e ha affermato che la contribuzione aggiuntiva «di licenziamento» non si applica ai rapporti di lavoro domestico «attese le peculiarità di quest'ultimo».

In effetti, malgrado il tenore letterale della norma, che non esclude espressamente questo settore lavorativo, è indubbio che lo spirito della disposizione non sia quello di ricondurre i datori di lavoro domestico a un regime dei licenziamenti che non sarebbe loro proprio.

In caso di interruzione del rapporto di lavoro rimane, ovviamente, l'obbligo di corrispondere al lavoratore il trattamento di fine rapporto (Tfr), determinato secondo quanto è previsto dalla legge 297/1982 sull'ammontare delle retribuzioni percepite nell'anno, comprensive del valore convenzionale di vitto e alloggio. Il totale che ne deriva è diviso per 13,5.

Le quote annue accantonate sono incrementate, annualmente, applicando il coefficiente di rivalutazione composto, in base all'articolo 1, comma 4, della citata legge, da una quota fissa dell'1,5% annuo, mensilmente riproporzionato, e del 75% dell'aumento del costo della vita, accertato dall'Istat.

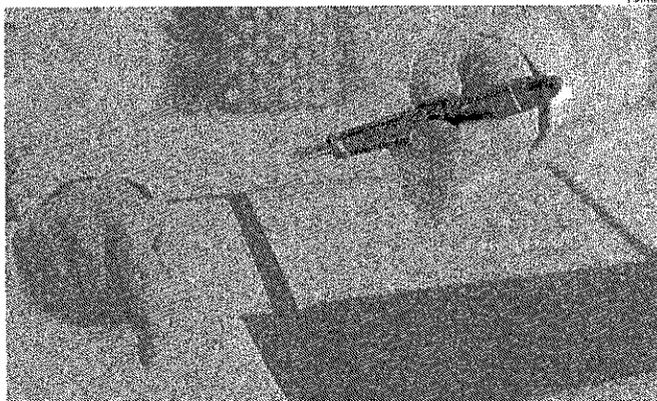
Il Tfr deve essere corrisposto alla cessazione del rapporto di lavoro.

Il contratto collettivo prevede la possibilità di anticipazioni, su richiesta del lavoratore e per una volta all'anno, nella misura massima del 70% della somma maturata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tempi per il preavviso



RAPPORTI NON INFERIORI A 25 ORE SETTIMANALI



- Fino a 5 anni di anzianità presso lo stesso datore di lavoro: 15 giorni di calendario;
- oltre 5 anni di anzianità presso lo stesso datore di lavoro: 30 giorni di calendario;
- i termini sono ridotti del 50% nel caso di dimissioni da parte del lavoratore

RAPPORTI INFERIORI A 25 ORE SETTIMANALI



- Fino a 2 anni di anzianità presso lo stesso datore di lavoro: 8 giorni di calendario;
- oltre 2 anni di anzianità presso lo stesso datore di lavoro: 15 giorni di calendario

PORTIERI PRIVATI, CUSTODI DI VILLA E ALTRI DIPENDENTI CHE USUFRUISCONO CON LA FAMIGLIA DI ALLOGGIO INDIPENDENTE DI PROPRIETÀ DEL DATORE DI LAVORO, E/O MESSO A DISPOSIZIONE DAL MEDESIMO



- Fino a un anno di anzianità: 30 giorni di calendario;
- per anzianità superiore: 60 giorni di calendario;
- alla scadenza del preavviso l'alloggio deve essere rilasciato libero da persone e da cose non di proprietà del datore di lavoro

NIENTE TICKET

La riforma Fornero

La legge 92/2012 ha introdotto una misura secondo cui dal 2013 in caso d'interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per causa diversa dalle dimissioni, il datore deve pagare una somma pari al 50%

del trattamento mensile iniziale di Aspi per ogni 12 mesi di anzianità negli ultimi tre anni.

Famiglie escluse

L'Inps, facendo proprio un parere del ministero del Lavoro, ha chiarito che questo contributo non si applica alle famiglie

Retribuzione e oneri previdenziali

Contributi più cari per i contratti a termine

Anche nel settore domestico si applica il prelievo aggiuntivo dell'1,4% introdotto dalla riforma del lavoro

Alessandro Rota Porta

■ Si avvicina la scadenza per il pagamento dei contributi relativi al primo trimestre 2013, il 10 aprile, e i datori di lavoro devono fare i conti con le novità di quest'anno. Ciò che pesa da subito, è l'aumento dell'1,4% dei contributi per i contratti a termine: una novità dovuta alla riforma del lavoro (legge 92/2012), che coinvolge anche le prestazioni in ambito domestico.

I nuovi importi

Per le retribuzioni, il 17 gennaio le parti firmatarie del contratto collettivo nazionale di lavoro hanno aggiornato i valori per quest'anno, secondo le variazioni del costo della vita rilevate dall'Istat: i datori di lavoro dovevano già considerare questi importi per le buste paga di gennaio. Altrimenti, dovranno essere corrisposti gli arretrati.

Sul prossimo versamento contributivo, come detto, i datori sono chiamati a versare il contributo addizionale dell'1,40% in caso di contratto a tempo determinato, istituito per finanziare l'Aspi, la nuova assicurazione sociale per l'impiego.

Così, con la circolare 25 dell'8 febbraio 2013, l'Inps per la prima volta ha fornito due tabelle: una da usare per i lavoratori assunti a tempo indeterminato e l'altra per i rapporti a termine (si veda la prima pagina della guida). Per entrambe, il contributo orario è commisurato a tre diverse fasce di retribuzione effettiva oraria, se l'orario non supera le 24 ore

settimanali; è fisso, invece, se l'orario di lavoro presso lo stesso datore supera le 24 ore settimanali. Tutto ciò confluirà negli importi contributivi richiesti dall'Inps attraverso il sistema di incasso Mav.

Per quanto riguarda i lavoratori a termine per i quali è già stata presentata la comunicazione obbligatoria di assunzione, il contributo addizionale è automaticamente addebitato nel bollettino di pagamento: nell'ipotesi in cui il lavoratore sia stato assunto a tempo determinato in sostituzione di lavoratori assenti (si pensi alla maternità), il datore di lavoro avrebbe dovuto comunicare l'informazione entro il 28 febbraio, in tempo utile per l'invio dei Mav relativi al primo e al secondo trimestre 2013. Altrimenti, il recupero avverrà sui versamenti successivi.

Il rimborso dell'1,4% in più

Se il contratto a tempo determinato è trasformato a tempo indeterminato, il contributo addizionale dell'1,40% è restituito al datore, con riferimento agli ultimi sei mesi di rapporto: la restituzione spetta anche se il lavoratore è riassunto entro sei mesi dalla scadenza del contratto a termine, con una riduzione del rimborso corrispondente ai mesi che intercorrono tra la scadenza e l'assunzione a tempo indeterminato.

Per il rimborso del contributo addizionale, il datore di lavoro o l'intermediario dovranno presentare la domanda in via telematica attraverso i canali di comuni-

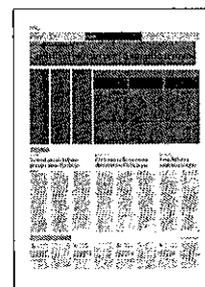
cazione istituzionale Inps (servizi web, contact center 803164). Il rimborso è precluso in caso di interruzione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Su questo, l'Inps fornirà ulteriori chiarimenti.

L'importo dei contributi si ottiene moltiplicando il contributo orario per le ore effettivamente lavorate nel trimestre e per quelle relative a periodi di assenza comunque retribuite, ad esempio per malattia e ferie. Le ore retribuite dopo l'ultimo sabato del trimestre dovranno essere computate nel trimestre successivo. Bisogna prestare particolare attenzione nel caso in cui, all'interno dello stesso trimestre, ci siano settimane con orario lavorato inferiore alle 24 ore e altre con orario superiore: in questo caso specifico occorrerà generare manualmente i Mav, perchè cambia la quota oraria di contribuzione.

È dovuto anche il versamento dei contributi assistenziali (Cassa colf), pari a 0,03 euro orari (di cui 0,01 a carico del lavoratore). Il mancato rispetto delle scadenze di versamento o i versamenti parziali comportano per legge l'applicazione di sanzioni da parte dell'Inps.

Il datore di lavoro che versa regolarmente all'Inps i contributi per colf o badanti gode di un'agevolazione fiscale: i contributi sono deducibili dal reddito, per un importo massimo di 1549,37 euro. Limiti diversi sono previsti per gli addetti all'assistenza di persone non autosufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I profili

Gli esempi di calcolo di retribuzione e contributi per tre tipologie di lavoratori

**COLF A ORE
LIVELLO B
15 ORE SETTIMANALI**



**BABY SITTER CONVIVENTE
PART TIME - LIVELLO B SUPER
30 ORE SETTIMANALI**



**BADANTE CONVIVENTE
LIVELLO C SUPER
54 ORE SETTIMANALI**



	Tempo Indeterminato	Tempo determinato*
Valori di riferimento		
Retribuzione oraria	5,52	5,52
Contributo Inps orario totale	1,37	1,47
Contributo Cassa colf totale	0,03	0,03
Valori mensili		
Retribuzione media mensile	358,80	358,80
Rateo tredicesima	29,90	29,90
Rateo ferie	29,81	29,81
Rateo Tfr	28,79	28,79
Contributi Inps e Cassa colf totali	91,00	97,50
Costo mensile	558,30	544,80
Valori annui		
Retribuzione lorda per 11 mensilità	3.946,80	3.946,80
Tredicesima	358,80	358,80
Ferie	358,80	358,80
Tfr annuo	345,51	345,51
Contributi Inps e Cassa colf totali	1.092,00	1.170,00
Costo annuale	6.101,91	6.179,91

	Tempo Indeterminato	Tempo determinato*
Valori di riferimento		
Retribuzione pattuita	579,21	579,21
Indennità di vitto e alloggio	159,30	159,30
Contributo Inps orario totale	1,00	1,07
Contributo Cassa colf totale	0,03	0,03
Valori mensili		
Retribuzione lorda	579,21	579,21
Rateo Tredicesima	61,54	61,54
Rateo Ferie	61,35	61,35
Rateo Tfr	59,26	59,26
Contributi Inps e Cassa colf totali	133,80	142,89
Costo Mensile	895,17	904,26
Valori annui		
Retribuzione lorda per 11 mensilità	6.371,31	6.371,31
Tredicesima	738,51	738,51
Ferie	738,51	738,51
Tfr annuo	711,16	711,16
Contributi Inps e Cassa colf totali	1.606,80	1.716,00
Costo annuale	10.166,29	10.275,49

	Tempo Indeterminato	Tempo determinato*
Valori di riferimento		
Retribuzione pattuita	937,78	937,78
Indennità di vitto e alloggio	159,30	159,30
Contributo Inps orario totale	1,00	1,07
Contributo Cassa colf totale	0,03	0,03
Valori mensili		
Retribuzione lorda	937,78	937,78
Rateo Tredicesima	91,42	91,42
Rateo Ferie	91,42	91,42
Rateo Tfr	88,04	88,04
Contributi Inps e Cassa colf totali	240,83	257,20
Costo Mensile	1.449,50	1.465,87
Valori annui		
Retribuzione lorda per 11 mensilità	10.315,58	10.315,58
Tredicesima	1.097,08	1.097,08
Ferie	1.097,08	1.097,08
Tfr annuo	1.056,45	1.056,45
Contributi Inps e Cassa colf totali	2.892,24	3.088,80
Costo annuale	16.458,43	16.654,99

* fanno eccezione i rapporti per la sostituzione di lavoratori assenti

Fonte: AssIndetColf

Lavoro. Riduzione del personale

Accordi estesi oltre gli «esuberanti»

Stefano Rossi

■ L'accordo sindacale di **riduzione del personale** si estende anche al personale non in esubero. Lo ha precisato la Cassazione con la sentenza 5143 del 1° marzo.

Nei fatti, un dipendente di un'azienda postale aveva ottenuto in appello la reintegra nel posto di lavoro per illegittimità del licenziamento a seguito di riduzione del personale in base alla legge 223/91. Per la Corte, infatti, l'accordo delle parti sociali, che consentiva il licenziamento dei lavoratori con i requisiti per la pensione di anzianità o di vecchiaia, presupponeva l'individuazione di lavoratori in esubero in relazione alle esigenze tecniche organizzative aziendali. Mentre non si potevano ritenere legittimi i licenziamenti di quei dipendenti che, anche se in possesso del requisito, erano estranei alle posizioni lavorative eccedenti.

La Cassazione ha invece accolto il ricorso dell'azienda. Per i giudici, infatti, è legittimo il progetto imprenditoriale diretto a ridimensionare l'organico per ridurre il costo del lavoro che si limita a indicare il numero totale dei lavoratori eccedenti, suddiviso tra

i diversi profili professionali, senza individuare gli uffici o i reparti con eccedenza. Tanto più, se vi è un accordo con i sindacati che all'esito della procedura, nell'ambito di misure idonee a ridurre l'impatto sociale dei licenziamenti, adotti il criterio della scelta dei requisiti per l'accesso alla pensione. Del resto, conclude la pronuncia, il controllo del giudice si deve indirizzare sulla correttezza della procedura, verificando, al contempo, che non visiano intenti discriminatori e che il criterio di scelta dei lavoratori sia equo e obiettivo. Dunque, la scelta di personale prossimo alla pensione è legittimo perché ha una maggiore capacità di addossarsi la ricaduta degli effetti negativi del licenziamento.

La sentenza si pone nel solco dell'orientamento, ribadito dalla sentenza 12257/2012 della Cassazione, per cui il criterio dell'accordo sindacale per individuare i destinatari del licenziamento può essere unico e consistere nella prossimità al pensionamento, purché permetta di formare una graduatoria rigida e possa essere applicato e controllato senza margini di discrezionalità dal datore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prestazioni nei giorni festivi

Il compenso extra non va al turnista

■ Nessuna ulteriore maggiorazione per il **turnista** che lavora di domenica. Lo precisa la Cassazione con la sentenza 22799 depositata il 12 dicembre 2013.

Nei fatti, un agente di polizia municipale presenta ricorso al giudice per ottenere il pagamento del compenso aggiuntivo previsto dal contratto collettivo nazionale per il lavoro prestato di domenica. Retribuzione extra rispetto a quella già pagata dal Comune per il lavoro nel giorno festivo.

La vicenda giunge in Corte d'appello che, accogliendo le ragioni del Comune, respinge il ricorso del lavoratore. In particolare, la Corte afferma che, in base alle norme contrattuali, l'indennità per il lavoro prestato nel turno è diretta a compensare interamente il disagio derivante dalla particolare articolazione dell'orario di lavoro. Del resto, il riposo settimanale del dipendente, in base alla sua turnazione, cade nel giorno in cui non deve espletare la sua prestazione lavorativa, non necessariamente coincidente con la domenica.

L'agente ricorre in Cassazione evidenziando che le Sezioni unite, con la sentenza 9097 del 2007, hanno affermato il principio della cumulabilità delle due maggiorazioni previste per i lavoratori turnisti. Tuttavia, la Suprema corte, respingendo il ricorso, afferma che l'articolazione del servizio per turni comporta la possibilità che la prestazione ordinaria di lavoro ricada anche di domenica, essendo ciò connesso alla fisiologia del sistema. In questi casi, il lavoratore non ha diritto alla maggiorazione supplementare prevista dal contratto collettivo per il lavoro prestato nei giorni festivi. In sostanza, il contratto ha già previsto un'indennità per i turnisti che lavorano nel giorno festivo che ricade nel normale turno lavorativo, compensando così interamente il disagio per la particolare articolazione dell'orario di lavoro.

Invece, se il lavoro è prestato nel giorno destinato a riposo settimanale, spetta l'ulteriore maggiorazione contrattuale in aggiunta al riposo compensativo per il mancato riposo.

St. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assoconfidi. Il ruolo dei consorzi

Sulle garanzie dei Confidi si registrano flessioni a due cifre

Rosalba Reggio

■ Se la strada del credito, per le imprese, è sempre più stretta, anche quella delle garanzie presenta ostacoli crescenti.

I dati 2012 dei Confidi, ancora parziali e provvisori, confermano l'atteso rallentamento sia dei finanziamenti sia delle garanzie. In base alla stima di Federconfidi, infatti, si sono registrate flessioni del 14,2% per la prima voce e del 16,1% per la seconda. All'appello mancano ancora i numeri delle altre federazioni che appartengono ad Assoconfidi: Fedart Fidi, di Cna, Confartigianato e Casartigiani; Fincredit di Confapi; Federascomfidi di Confcommercio; Federfidi di Confesercenti; Credit Agri di Coldiretti; Assocooperfidi di Assocooperative. In tutto, sette federazioni che rappresentano poco meno di trecento Confidi, di cui sessantuno vigilati (detti "107").

«I Confidi - spiega Francesco Bellotti, presidente di Assoconfidi - sono l'unico strumento di sostegno delle piccole imprese. Si tratta, infatti di un vero e proprio soggetto "sociale", di un ammortizzatore per il credito. In un momento di grande difficoltà come quello attuale, in cui i piccoli sono abbandonati a se stessi, il ruolo dei Confidi diventa ancora più determinante. Innumeri però non sono confortanti. I dati 2012, ancora in fase di raccolta e di elaborazione, raccontano uno scenario di stretta dei fondi e di minor liquidità alle imprese». Questi i volumi di Federconfidi: 9,6 miliardi di euro di finanziamenti in essere al 31 dicembre del 2012 e circa 4 miliardi di garanzie. Cifre in calo di due cifre rispetto ai valori dell'anno precedente.

Anche il sistema dei Confidi, dunque, inizia a mostrare segnali di debolezza, risultato di un'operazione di *washing* portata avanti dalle banche per coprire crediti ormai inesigibili. Ma anche di norme sempre più stringenti che intervengono sui requisiti di patrimonializzazione, rendendo più oneroso il credito.

«L'intero sistema finanziario italiano - aggiunge Bellotti - soffre per un eccesso di regolamentazione imposto dall'esterno. Penso all'Eba o alle regole di Basilea. Questo sistema comporta, per i Confidi (ma anche per gli istituti bancari) la necessità di aumentare la quantità di patrimonio. Per questo è importante che lo Stato investa risorse pubbliche per finanziare i Confidi. Oltre a questo, il nuovo esecutivo dovrebbe fare una profonda riflessione sulla specificità dei Confidi, oggi sottoposti alla stessa regolamentazione di vigilanza degli istituti bancari: le norme per questo soggetto sociale, in vece, dovrebbero essere coerenti e compatibili con le sue dimensioni».

Il quadro generale è preoccupante: sempre più imprese chiudono, gli impieghi delle banche diminuiscono e l'incertezza politica si aggiunge ai forti elementi di criticità generale. Come uscire dunque da questa situazione? «Rafforzando i Confidi innanzitutto - conclude Bellotti - ma anche facendo crescere la loro funzione. Questi, infatti, seguendo la continua evoluzione dei flussi finanziari, potrebbero sviluppare una serie di specifici servizi per le imprese, guadagnando un ruolo di supporto, di gestione e di analisi finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERCONFIDI

-14,2%

Finanziamenti in essere

Si tratta della flessione registrata nel 2012 sul 2011 dei finanziamenti totali concessi da Federconfidi, la federazione dei Confidi di **Confindustria**, alle imprese. Il totale finanziato dai Confidi 107 è di 8 miliardi di euro, mentre il totale concesso dai Confidi 106 è di 1,6 miliardi.

-16,1%

Le garanzie in essere

Si tratta della flessione registrata nel 2012 sul 2011 dalle garanzie totali concesse da Federconfidi alle imprese. Il totale delle garanzie attualmente in essere da parte di Confidi 107 è di 3,3 miliardi di euro, mentre quello dei Confidi 106 è intorno ai 700 milioni di euro.



INNOVAZIONE E CRESCITA ECONOMICA

Grandi ritardi sulle nano-tech

Scarse possibilità di ripresa se non si investe nella ricerca avanzata

di Adriana Castagnoli

Il tempo della crescita per l'Italia tornerà? I recenti dati sulla crisi mostrano che la recessione è stata più intensa nel nostro Paese e la ripresa, purtroppo, tarderà più che altrove.

Il sistema economico italiano appare strutturalmente caratterizzato, da una parte, da scarsi investimenti in attività di R&S (l'1,26% di spesa sul Pil, fra i più modesti d'Europa) e in istruzione; dall'altra, da una limitata capacità di generare innovazioni ed essere competitivo nelle industrie high-tech. L'origine di questa debolezza ha radici antiche, e va ricercata nella scarsa attenzione delle classi dirigenti per la cultura scientifica.

Nel corso del tempo, a questa carenza si è sommata la divergenza fra ricerca e capacità di creare innovazioni, e nel trasferimento dal campo scientifico alle applicazioni industriali, come dimostra la posizione di retroguardia nella classifica mondiale dei brevetti. A tutt'oggi mancano istituzioni centrali di coordinamento che favoriscano questo passaggio di conoscenza, e tale debolezza strutturale rischia di compromettere le potenzialità del Paese anche nell'agganciare saldamente la "prossima rivoluzione industriale", ossia le nanotecnologie.

I nanomateriali sono considerati tecnologie abilitanti fondamentali per l'innovazione e la creazione di nuovi prodotti. Il 3 ottobre 2012 la Commissione europea ha presentato la *Communication on the Second Regulatory Review on Nanomaterials*, unitamente al *Commission Staff Working Paper* che ne individua le tipologie, gli utilizzi e i rischi. Si prevede che i manufatti basati sulla nanotecnologia cresceranno da un volume globale di 200 miliardi di euro nel 2009 a 2 trilioni di euro nel 2015.

Intanto, sono numerose le start-up

avviate in questo settore tecnologico che conta da 300 a 400 mila addetti nella sola Ue. Negli anni recenti sono state sviluppate nuove applicazioni che includono centinaia di prodotti di consumo, dai cosmetici ai tessuti al cibo.

Ma le conquiste tecnologiche più promettenti derivano dalle applicazioni nel comparto medico, dell'energia, dell'ambiente, dell'ict e dell'elettronica che avranno un ruolo chiave per la competitività in futuro.

La Ue raccoglie il 27% dei finanziamenti pubblici mondiali, il 17% di brevetti e il 15% di prodotti. Le nanotecnologie innovative richiedono massicci investimenti in infrastrutture di ricerca a carattere interdisciplinare, una manodopera altamente specializzata, nonché una forte interrelazione e mobilità fra accademia e industria.

Perciò Bruxelles ha varato il programma *Horizon 2020* che dal 2014 investirà quasi 6 miliardi di euro per lo sviluppo di capacità industriali nelle cosiddette tecnologie abilitanti fondamentali, fra le quali micro e nanoelettronica. Per far crescere il nano-tech sono cruciali politiche e un ambiente propizi all'innovazione, in particolare per le Pmi. Come dimostra, d'altro canto, l'esperienza americana.

Con la *National Nanotechnology Initiative* (Nni), creata dall'amministrazione Clinton nel 2000, gli Usa hanno predisposto un ambizioso programma di R&S nel campo del nano-tech. La Nni sovrintende l'attività di ricerca di 25 agenzie federali e conta un gruppo di lavoro dedicato esclusivamente ad accelerare la creazione di nuovi prodotti e processi produttivi derivati dalle scoperte effettuate in sede scientifica, favorendo il trasferimento delle innovazioni all'industria.

L'impegno del governo federale a lungo termine, confermato nel 2003 da Bush, viene oggi proseguito dal presidente Obama. Intanto, alcune impor-

tanti istituzioni private operano alla frontiera più avanzata della ricerca, come il Mit presso il quale la stessa Eni ha creato, nel 2009, il "Solar Frontiers Center" per realizzare sinergie sul solare ad alta efficienza.

Se Stati Uniti, Cina e Giappone sono i maggiori sponsor delle nanotecnologie, Mosca è entrata prepotentemente nella competizione nel 2007 con una società di proprietà statale, RusNano, che ha il compito di promuovere il ruolo del Paese nel settore e ha già acquisito importanti partecipazioni estere.

In Italia gli organismi che, a vario titolo, si occupano di nanotecnologie, secondo i dati Airi-Nanotec It, sono 190: di questi il 55% è costituito da strutture pubbliche, mentre il restante 45% è basato su iniziative private. Le prime sono dislocate soprattutto in Lombardia e Lazio, il contributo di ricerca del settore privato spicca invece in Lombardia e Veneto.

Di fatto, nel settore dell'energia e dell'ambiente vi sono tutte le potenzialità perché il nostro Paese possa dire la sua in un comparto che sta già cambiando le nostre vite. La nuova frontiera tecnologica richiede un alto tasso di conoscenza e capitale. Perciò occorre superare le debolezze strutturali del passato investendo ampiamente, come in altri Paesi a tecnologia avanzata, in istruzione e ricerca, creando infrastrutture di coordinamento, agevolando l'accesso ai programmi comunitari e il trasferimento di conoscenza dai centri di ricerca all'industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagine Confapi Industria per Italia Oggi Sette. Galassi: imprese stremate, urge intervenire

Si bloccano stipendi e contributi

Pagamenti in ritardo. All'Inps 45 mila richieste di dilazione

Pagina a cura
DI SILVANA SATURNO

La crisi morde. E da qualche mese comincia ad azzannare anche ciò che fino a poco tempo fa sembrava sacro e intoccabile: gli stipendi dei lavoratori e le tredicesime. Anche in quelle imprese non ancora ufficialmente in crisi o in cassa integrazione, ma che tuttavia fanno sempre più fatica a mantenere liquidità e a rimanere a galla durante la tempesta. Negli ultimi 12 mesi, il 4,5% delle aziende manifatturiere (sotto i 30 dipendenti) non è riuscita a pagare regolarmente gli stipendi e il 4% ha avuto difficoltà nel pagamento delle «mensilità aggiuntive», ovvero tredicesime e quattordicesime. Il 7%, invece, in affanno col pagamento dei contributi all'Inps, ha optato per la rateizzazione. È quanto emerge da un'indagine realizzata per *Italia Oggi Sette* da Confapi industria su un campione di 500 imprese che operano fra Milano, Pavia, Lodi, Bergamo e Monza-Brianza.

Percentuali insignificanti? «Niente affatto», spiega il presidente **Paolo Galassi**, piuttosto «un segnale drammatico».

A livello nazionale, peraltro, secondo quanto riferito dall'Inps, nel 2012 le richieste di rateazione dei contributi da parte di aziende con dipendenti hanno fatto registrare un aumento massiccio, raggiungendo quota 45 mila, a fronte delle 28 mila del 2011.

Secondo Galassi «fino all'anno scorso, le percentuali di irregolarità nel pagamento degli stipendi superavano a stento lo 0%, perché per un imprenditore della piccola industria andare a toccare gli stipendi significa non avere più alternative, in un settore, quello manifatturiero, in cui la manodopera è tutto». Galassi illustra il senso di questi numeri con grande partecipazione e preoccupazione per quello che definisce ormai «un malato terminale», l'economia italiana,

per il quale «o si decide di intervenire subito, con urgenza, o i danni saranno definitivi e irreparabili».

Domanda. Presidente, che cosa ci dicono le percentuali emerse dal sondaggio?

Risposta. Ci parlano di un'Italia che non ce la fa più, di un'industria stremata, di uno Stato che è inesistente, di banche che ormai hanno chiuso i rubinetti lasciando le aziende abbandonate a se stesse. Il perdurare della crisi ha ormai dissipato tutta la liquidità. L'aumento dei tassi di interesse, gravami aggiuntivi quali le commissioni di messa a disposizione fondi, il credit crunch e i ritardi dei pagamenti hanno reso patologica la situazione. Il 10% delle nostre imprese sta per chiude-

re. L'economia manifatturiera è in declino, anzi in distruzione. Bisogna intervenire e farlo con urgenza.

D. Quali erano i dati «fisiologici» di insolvenza rispetto a stipendi e contributi e da quando è peggiorata la situazione?

R. Negli anni precedenti la crisi, le percentuali delle imprese in difficoltà nel pagare gli stipendi erano ben diverse. Vicine sostanzialmente allo 0%. Rari i casi di ricorso alla rateizzazione dei debiti verso erario ed enti previdenziali. Decisamente più alto era il ricorso al finanziamento delle mensilità aggiuntive, ma da considerarsi non come difficoltà, bensì come ricorso ad una rateizzazione di un impegno finanziario che vede il sommarsi di tredicesima mensilità e acconto imposte quale momento straordinario. La situazione è peggiorata in modo grave da settembre 2012 in poi.

D. Perché il manifatturiero soffre più di altri settori?

R. Il manifatturiero vive una condizione più difficile di altri soprattutto

per la propria struttura dei costi. Tipica dell'industria infatti è l'elevata incidenza del costo del

lavoro che, con costi diretti e indiretti, pesa sul conto economico ed è una posta difficile da «rivedere» in tempi brevi, pur con il ricorso agli ammortizzatori sociali. Non a caso, dei risultati del nostro

sondaggio, l'85% è concentrato nel settore manifatturiero dove il costo fisso legato al lavoro presenta incidenza significativa. Il restante 15% è relativo al settore servizi.

D. Quali sono oggi gli strumenti utilizzati dalle imprese per mantenere liquidità?

R. Oggi le imprese cercano di ricorrere sempre più a forme di finanziamento per fronteggiare gli impegni economici nei confronti di dipendenti e fornitori, le voci di spesa più significative. Si può notare che, in base all'indagine effettuata da Confapi Industria, il 31% delle richieste di credito negli ultimi 12 mesi è stato proprio per liquidità. Si tratta di una percentuale abnorme: in passato ci si fermava a un 10%. Ma in un perdurante periodo negativo, come quello attuale, poche sono le richieste di finanziamento per investimenti, mentre prevalgono appunto quelle per liquidità. Le discontinuità indotte dal periodo di crisi rendono peraltro complicato l'accoglimento delle richieste di credito pluriennali poiché risulta problematico stimare le probabilità di rientro delle imprese nel tempo. Le aziende inoltre, dopo la revisione di tutte le voci di costo e il ricorso agli ammortizzatori sociali, stanno incominciando a fare ricorso alla cessione del credito.



D. Quali sono le vostre proposte per un po' di respiro alle società e alle pmi?

R. La chiave di volta del rilancio del sistema industriale lombardo non può essere che l'impegno del sistema istituzionale nel sostegno alla piccola e media industria, attraverso la formulazione di piani di investimento con le banche per offrire opportunità finanziarie a misura di pmi, finalizzate a promuovere processi di innovazione, internazionalizzazione e aggregazione, investimenti in sicurezza e innovazione e alla creazione di una «tax free zone» destinata a favorire gli investimenti e gli insediamenti industriali in Lombardia così da evitare la delocalizzazione messa in atto nel corso degli ultimi anni, soprattutto dalla grande impresa. Senza dimenticare l'esigenza dello snellimento burocratico per la concessione dei finanziamenti richiesti. Le imprese hanno bisogno di credito e di fiducia da parte del sistema bancario per poter operare sul mercato con le stesse possibilità delle aziende che lo fanno con sede in altri stati europei ed extra-europei. Per questo stiamo lavorando ad un modello di presentazione aziendale condiviso che migliori il rapporto banca-impresa.

© Riproduzione riservata

I numeri

4,5%	le aziende manifatturiere (sotto i 30 dipendenti) non regolari nel pagamento degli stipendi negli ultimi 12 mesi
4%	le aziende che hanno avuto difficoltà nel pagamento delle mensilità aggiuntive (tredicesima e quattordicesima mensilità) negli ultimi 12 mesi
7%	le aziende che hanno avuto difficoltà nel pagamento della contribuzione vs Inps e hanno fatto ricorso alla rateizzazione negli ultimi 12 mesi
31%	le richieste di credito per liquidità
4%	le richieste di credito per mensilità aggiuntive
16%	le richieste di credito per investimenti/spese specifiche
48%	le richieste di credito per fidi
1%	le richieste di credito per operazioni di patrimonializzazione aziendale

Indagine effettuata per Italia Oggi Sette su un campione di circa 500 imprese individuate su base associativa di circa 3 mila imprese

Fonte: Confapi Industria

Le richieste di rateazione pervenute all'Inps

Anno	Richieste di dilazione dei contributi da parte di aziende con dipendenti
2011	28 mila
2012	45 mila

Fonte: Inps

Conti sempre più in rosso Protesti a quota +16%

L'industria, il cui deterioramento della congiuntura si è manifestato più tardi rispetto a costruzioni e servizi, è il comparto che fa registrare il maggior aumento di protesti nel terzo trimestre 2012: +16% rispetto allo stesso periodo del 2011, con una diffusione dei protesti pari allo 0,9% delle società manifatturiere. E' quanto si legge nel rapporto Cerved del gennaio 2013 dell'Osservatorio sui protesti e i pagamenti delle imprese.

A livello generale, in base ai dati Cerved, tra luglio e settembre 2012 sono stati levati 214 mila protesti a 67 mila società o imprenditori individuali, per un ammontare complessivo dei titoli protestati pari a circa 674 milioni di euro. Dal rapporto è emerso un «continuo peggioramento delle condizioni economico-finanziarie delle aziende italiane». Si è toccato il record di quasi 22 mila società con almeno un protesto, il 13% in più del valore dell'anno precedente.

Mini-crediti, sì allo sconto

Il Dl 83/2012 ha esteso la deducibilità automatica sulle perdite

PAGINE A CURA DI
Cristina Odorizzi

La disciplina in tema di deducibilità fiscale delle perdite su crediti delle imprese è stata cambiata di recente. Infatti la normativa vigente, e applicabile a partire dai bilanci 2012, è stata modificata in maniera rilevante dal Dl 83/2012 entrato in vigore il 12 agosto dello scorso anno. Il decreto ha riformulato l'articolo 101, comma 5 del Dpr 917/1986, ampliando le ipotesi in cui è possibile dedurre le perdite su crediti.

Va detto, in primo luogo, che l'articolo 101, comma 5, del Dpr 917/1986 consente la deducibilità delle perdite su crediti se queste risultano da elementi certi e precisi e, in ogni caso, se il debitore è soggetto a procedure concorsuali (si veda, a questo proposito, l'articolo a fianco). Inoltre, a seguito della modifica che è stata apportata dal Dl 83/2012, per i crediti di importo non superiore a 2.500 euro (elevato a 5.000 euro per imprese con ricavi non inferiori a 300 milioni di euro), la perdita è deducibile decorsi sei mesi dalla scadenza di pagamento. Lo stesso decreto ha, poi, introdotto la possibilità di dedurre la perdita, a prescindere dal relativo importo, nel momento in cui il diritto alla riscossione del credito risulta prescritto.

Quindi, il corretto comportamento fiscale, nella gestione delle perdite su crediti inerenti al bilancio 2012, richiede un'analisi delle singole posizioni, al fine di riscontrarle con le varie fattispecie previste dall'articolo 101, comma 5, del Tuir. Vediamo

le varie casistiche (che sono riepilogate al punto 1 dell'infografica a fianco) e la loro applicazione pratica.

Crediti di modesta entità scaduti da sei mesi

In presenza di un credito di importo non superiore a 2.500 euro (5.000 per imprese di grandi dimensioni) scaduto da sei mesi, l'impresa può contabilizzare la relativa perdita e dedurla fiscalmente. Tale scelta è applicabile anche in ipotesi di crediti che abbiano maturato l'anzianità dei sei mesi già negli esercizi precedenti e che siano ancora presenti nel bilancio 2012.

L'aspetto ancora dubbio di questa nuova regola riguarda la determinazione del valore del credito: non è chiaro se deve assumere come riferimento il valore originario a bilancio o se si deve considerare il valore complessivo, comprendente anche successivi interessi e spese.

Inoltre, in presenza di più crediti verso lo stesso soggetto, non è chiaro se il limite vada determinato sul totale oppure su ogni singolo credito.

Il caso costituisce una presunzione di certezza della perdita, per il solo fatto che è decorso il termine di sei mesi. È però evidente che, sotto il profilo sostanziale, sarà una valutazione dell'imprenditore a determinare il momento di stralcio del credito. Può anche accadere che il credito venga girato a perdita in un esercizio successivo rispetto a quello di decorrenza del termine di sei mesi: in questo caso la deducibilità sorge nell'esercizio in cui si registra la perdita, senza che

l'imprenditore sia vincolato a dedurla nell'esercizio di decorrenza dell'anzianità dei sei mesi.

Facciamo l'esempio di un credito verso un cliente di 2.200 euro, scaduto, quale termine di pagamento, il 10 novembre 2012. L'impresa ritiene tuttavia, considerando le caratteristiche del cliente e gli accordi intercorsi, che esso verrà incassato nel 2013 e, quindi, non opera alcun giroconto a perdita dello stesso sul bilancio 2012 (cioè non deduce la perdita in Unico 2013). Nel corso del 2013 il credito si rivela effettivamente inesigibile e l'impresa lo stralcia a perdita deducendolo in Unico 2014 (pro 2013).

Crediti prescritti

Un'altra nuova ipotesi che permette la deducibilità del credito *sic et simpliciter* è quella in cui si sia prescritto il diritto alla riscossione. La norma prevede che gli elementi certi e precisi, ai fini della deducibilità della perdita, sussistono quando il diritto alla riscossione del credito è prescritto, a prescindere dall'importo. Si tratta però di una fattispecie la cui applicazione pratica pone diversi problemi.

La prescrizione dei crediti, intesa come momento a partire dal quale si estingue il diritto alla riscossione, è disciplinata dagli articoli 2934 e seguenti del Codice civile. Il termine «prescrizione» non è omogeneo per tutte le tipologie di credito; infatti, accanto alla prescrizione ordinaria decennale (ex articolo 2946 del Codice civile), sono previsti termini più brevi in relazione a determinate fattispecie di rapporti: ad

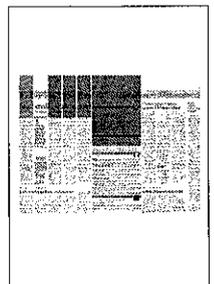
esempio, crediti per canoni di locazione, con termine di cinque anni, così come gli interessi e tutte le cifre che si devono pagare periodicamente, per utenze, pulizie, manutenzioni. Nel termine ulteriormente ridotto di un anno si prescrivono il diritto alla provvigione, quello ai premi assicurativi e quello relativo a prestazioni di trasporto e spedizione, salvo per queste ultime l'allungamento a 18 mesi nel caso di trasporti esteri.

Il termine di prescrizione decorre dal momento in cui il credito è esigibile, ma viene interrotto da qualsiasi atto che valga a costituire in mora il debitore. A tale fine sono sufficienti un'intimazione o una richiesta al debitore fatta per iscritto: non c'è bisogno di usare formule «solenni» né di osservare particolari adempimenti.

Per effetto dell'interruzione inizia un nuovo periodo di prescrizione. Quindi, i crediti commerciali deducibili per prescrizione sono quelli per i quali un'azione di sollecito non è mai stata intrapresa oppure è «partita» oltre lo stesso termine di prescrizione. Per quanto riguarda il caso specifico del periodo 2012, secondo l'opinione prevalente sono deducibili anche le perdite su crediti prescritti nei periodi precedenti, ma mantenuti a bilancio e stralciati solo nel 2012.

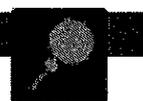
L'esempio è quello di un credito per fornitura esigibile dal 2001, per il quale si sono inviati solleciti fino a maggio 2002. Il credito in questione si è prescritto a maggio 2012 e, quindi, è deducibile da Unico 2013 sul bilancio 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto la lente

1. IL CHECK UP DEI CREDITI



Le verifiche da effettuare sui crediti

- 1 Selezione crediti di importo fino a 2.500 euro (5.000 per grandi imprese) scaduti da più di sei mesi
- 2 Verifica crediti di cui sopra stralciati in esercizi passati e con perdite non dedotte
- 3 Verifica fondo svalutazione accantonato in esercizi progressi
- 4 Stralcio a perdita crediti al punto 1 eccedenti fondo e recupero, come variazione in diminuzione in Unico 2013, delle perdite su crediti al punto 2
- 5 Verifica dell'esistenza di eventuali crediti prescritti tra i crediti di importo superiore a 2.500 euro
- 6 Verifica crediti di cui sopra stralciati in esercizi precedenti e con perdite non dedotte
- 7 Stralcio a perdita deducibile dei crediti di cui al punto 5 (per misura eccedente fondo) e recupero come variazione in diminuzione in Unico 2013 delle perdite di cui al punto 6
- 8 Verifica dell'esistenza (tra i crediti di importo superiore a 2.500 euro, o inferiore ma non scaduti da sei mesi o non prescritti), di eventuali crediti soggetti a procedure concorsuali aperte nel 2012
- 9 Deduzione per importo esuberante fondo delle perdite di cui al punto 8
- 10 Fra i crediti diversi da quelli di cui sopra, verifica crediti con perdite deducibili per maturata certezza della perdita
- 11 Deduzione delle perdite su crediti di cui al punto 10 in misura eccedente il fondo

2. LE PROCEDURE CONCORSALE



I "tempi" in cui scatta la deducibilità dei crediti vantati verso debitori assoggettati a procedure concorsuali

Procedura	Momento di deducibilità
Fallimento	Data della sentenza dichiarativa del fallimento
Liquidazione coatta amministrativa	Data del provvedimento che ordina liquidazione
Concordato preventivo	Data del decreto di ammissione alla procedura
Accordo ristrutturazione del debito	Data del decreto di omologazione dell'accordo
Amministrazione straordinaria grandi imprese	Data del decreto che dispone la procedura

3. LE SCRITTURE



I crediti nelle scritture di fine esercizio

CASO A
Accantonamento a fondo svalutazione crediti

In presenza di crediti di dubbia esigibilità l'impresa può scegliere di non stornare il credito immediatamente, rilevando la relativa perdita, ma di effettuare un accantonamento a fondo svalutazione crediti

Accantonamento a fondo svalutazione crediti a **Fondo svalutazione crediti**
L'anno successivo, ove la previsione di perdita si confermi, il credito viene stornato con utilizzo del fondo accantonato

Fondo svalutazione crediti a **Credito verso cliente**

Se invece l'anno successivo il credito, contrariamente alle previsioni, viene incassato, l'accantonamento si storna con rilevazione di un provento positivo

Fondo svalutazione crediti a **Provento a seguito esubero fondo**

CASO B
Storno diretto e rilevazione perdita

In presenza di crediti di dubbia esigibilità l'impresa con probabilità di subire una perdita, l'impresa civilisticamente può rilevare una perdita su crediti

Perdite su crediti (B14 Co) a **Credito verso cliente**

L'anno successivo, ove si realizzi un parziale recupero, la scrittura sarà:

Banca c/c a **Sopravvenienza attiva**

Se a fronte di nessun recupero negli anni successivi si realizzano le condizioni per la detrazione Iva sul credito non incassato, la scrittura sarà:

Iva a credito a **Sopravvenienza attiva**

4. IL FONDO SVALUTAZIONE CREDITI



Un esempio di applicazione della fattispecie alternativa alle perdite su crediti

Crediti a perdita certa nel 2012 di 10.000 euro;
fondo accantonato di 8.000 euro

Fondo svalutazione crediti a **Crediti 8.000**

Perdita su crediti a **Crediti 2.000**

Nota: nel 2012 è possibile, poi, provvedere a un nuovo accantonamento a fondo nella misura prevista dall'articolo 106 del Tuir

In scadenza il secondo appuntamento con l'obbligo introdotto dal dlgs n. 67/2011

Attività usuranti all'appello

Entro il 31/3 l'invio delle comunicazioni di monitoraggio

Pagina a cura

DI CARLA DE LELLIS

Conto alla rovescia sulle comunicazioni dei lavori usuranti. Entro fine mese, infatti, i datori di lavoro sono tenuti denunciare l'eventuale svolgimento di lavorazioni usuranti (come tali individuate dal dm 19/5/1999), di lavoro notturno, a catena o di autisti svolte nell'anno 2012. La comunicazione, al secondo appuntamento, è stata introdotta dal dlgs n. 67/2011 che disciplina il prepensionamento dei lavoratori usurati. L'omissione, previa diffida, comporta l'applicazione di una sanzione d'importo da 500 a 1.500 euro.

Soggetti obbligati.

L'adempimento fa parte delle nuove comunicazioni cui sono obbligati tutti i datori di lavoro che (a partire dal 2011) svolgono attività faticose e pesanti, come individuate dal dlgs n. 67/2011 (articolo 1, comma 1). Materialmente, però, le comunicazioni possono essere effettuate anche dagli altri soggetti abilitati allo svolgimento delle attività di consulenza. Nello specifico, i soggetti legittimati a operare per queste comunicazioni sono:

- i datori di lavoro privati, quando effettuino direttamente o a mezzo di propri dipendenti le comunicazioni;
- le imprese utilizzatrici, con riguardo ai lavoratori somministrati, impegnati nel «lavoro a catena» e nel «lavoro notturno»;
- i consulenti del lavoro e gli altri soggetti abilitati (legge n. 12/1979) a compiere per conto di qualsiasi datore di lavoro tutti gli adempimenti previsti da norme vigenti per l'amministrazione del personale dipendente;
- gli altri soggetti abilitati dalla legge alla gestione e all'amministrazione del personale dipendente del settore agricolo, quali gli agrotecnici e gli agrotecnici laureati in relazione alle

imprese che abbiano conferito loro un incarico di direzione, amministrazione o gestione.

Le comunicazioni.

Come stabilito nel dm 20 settembre 2011 e spiegato nella nota operativa del ministero n. 4724/2011 le comunicazioni attraverso il modello Lav_Us sono di due tipi: quelle di inizio attività e quelle di monitoraggio. Le comunicazioni di inizio attività sono obbligatorie per le lavorazioni cosiddette «a catena» entro 30 giorni dal loro inizio; la sanzione amministrativa per la mancata comunicazione va la sanzione da 500 a 1.500 euro.

Le comunicazioni di monitoraggio annuale, da compilarsi entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento e che concernono l'attuale appuntamento, riguardano tutte le attività usuranti: lavorazioni considerate usuranti dal decreto ministeriale 1999, lavoro notturno, lavorazioni «a catena» e conduzione di veicoli adibiti al servizio pubblico di trasporto collettivo.

Nel caso di lavori notturni (svolti in modo continuativo o compresi in regolari turni periodici), la mancata comunicazione annuale dello svolgimento dell'attività è sanzionabile. Anche in questo caso, la sanzione amministrativa va da 500 a 1.500 euro.

Modello unico: «Lav_Us». Per tutte le diverse tipologie di comunicazioni va utilizzato il modello «Lav_Us», disponibile sul sito del ministero del lavoro, alla sezione Cliclavoro dalla quale peraltro va effettuata la trasmissione. Il modello si compone di una prima sezione relativa al «datore di lavoro», in cui indicare i riferimenti dell'azienda; di una seconda sezione relativa all'elenco delle unità produttive in cui si svolgono le attività soggette a comunicazione; infine della sezione «dati di invio» (automaticamente compilata dal sistema

informativo).

Come si compila il modello Lav_Us. Per iniziare, selezionare la voce «monitoraggio» dal menu a tendina «Modelli» in alto a sinistra, poi scegliere il modello di in-

teresse fra «Lavoro usurante (dm 1999)», «Notturno», «A catena» e «Autisti» (si veda tabella); quindi procedere alla compilazione tenendo conto che i campi contrassegnati da una «star», «*», sono obbligatori, mentre quelli contrassegnati da una «star» chiusa tra parentesi, (*), sono obbligatori nei casi specifici in cui si verifica la condizione riportata fra parentesi.

Sezione Datore di lavoro. Indicare i riferimenti dell'azienda che effettua le attività. Per riempire i campi obbligatori relativi all'indirizzo della sede legale, compilare il campo «Comune sede legale» ricercandolo e selezionandolo tramite l'apposito tasto.

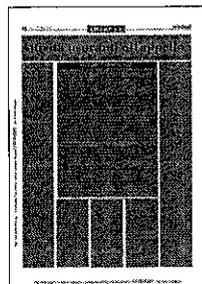
Sezione Inps. Inserire la matricola aziendale e i codici relativi all'inquadramento assegnati dall'Inps all'azienda all'atto dell'iscrizione. Qui è possibile inserire più matricole.

Sezione Inail. Inserire il codice cliente attribuito dall'Inail al momento dell'iscrizione all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro.

Sezione Altri Enti. Indicare l'ente previdenziale al quale l'azienda risulta iscritta e il rispettivo codice, oltre al numero di iscrizione alla camera di commercio o all'albo imprese artigiane. Indicare poi il codice del settore di attività (secondo la classificazione Ateco 2007) con il quale l'azienda risulta iscritta.

Sezione Elenco delle unità produttive in cui si svolgono le attività. In questa sezione bisogna inserire tutte le sedi territoriali nelle quali l'azienda svolge le attività usuranti.

Procedere alla compilazione del modulo premendo



il tasto «aggiungi un'unità produttiva» e compilando quindi tutti i dati richiesti nel nuovo riquadro «Unità produttiva». Cliccare poi sull'apposito tasto posto in corrispondenza di ogni unità produttiva designata, per inserire i dettagli anagrafici dei singoli lavoratori impegnati nelle attività usuranti.

Oltre al nome, al cognome e al codice fiscale, per ogni singolo lavoratore è necessario indicare il periodo in cui si è svolta la lavorazione in oggetto. Scegliere quindi solo una delle due opzioni disponibili: «Numero di giorni dell'effettivo svolgimento dei lavori usuranti» ovvero «Intero anno lavorativo». In seguito premere il tasto «salva».

L'inserimento sarà confermato da un riepilogo dei dati sotto forma di una tabella riassuntiva. In caso di errore, sarà possibile eliminare i dati dell'unità produttiva già inserita cliccando sul tasto «cestino». Procedere premendo il tasto «aggiungi un'unità produttiva» per registrare i dati relativi ad altre unità territoriali.

Sezione: Dati di invio. Se il soggetto che effettua la comunicazione è diverso dal datore di lavoro, è necessario indicare qui le sue generalità. Per terminare la procedura di invio occorre cliccare su «invia modulo».

Esito dell'invio. Se l'invio sarà avvenuto con successo apparirà la ricevuta dell'invio effettuato che riporta la data certa di invio. Tutti i modelli inviati saranno archiviati e consultabili nella pagina personale di gestione.

—© Riproduzione riservata—

I LAVORI DA COMUNICARE

Lavori particolarmente usuranti (articolo 2 del dm 19 maggio 1999 cosiddetto «Decreto Salvi»):

- lavori in galleria, cava o miniera (tutte le mansioni svolte in sotterraneo dagli addetti con carattere di prevalenza e continuità)
- lavori in cassoni ad aria compressa
- lavori svolti dai palombari
- lavori ad alte temperature
- lavorazione del vetro cavo
- lavori espletati in spazi ristretti con carattere di prevalenza e continuità, in particolare le attività di costruzione, riparazione e manutenzione navale e le mansioni svolte continuativamente all'interno di spazi ristretti, come intercapedini, pozzetti, doppi fondi, di bordo o di grandi blocchi strutture
- lavori di asportazione dell'amianto

Lavori notturni (articolo 1 del dlgs n. 66/2003).

Il «lavoratore notturno» è chi svolge almeno parte del suo orario di lavoro o almeno tre ore del suo tempo di lavoro giornaliero (secondo le norme definite dai ccnl) durante il «periodo notturno», cioè un periodo di almeno sette ore consecutive comprendenti l'intervallo tra la mezzanotte e le cinque del mattino. In difetto di disciplina collettiva è considerato lavoratore notturno qualsiasi lavoratore che svolga lavoro notturno per un minimo di 80 giorni lavorativi all'anno (in caso di lavoro a tempo parziale il limite minimo è riproporzionato). Il lavoro notturno è considerato usurante se organizzato in turni (almeno sei ore in cui è compresa la fascia indicata come «periodo notturno») o se il lavoro è svolto in modo ordinario in periodi notturni (per almeno tre ore)

Lavorazioni svolte da addetti alla cosiddetta «linea catena»:

- prodotti dolciari, additivi per bevande e altri alimenti
- lavorazione e trasformazione delle resine sintetiche e dei materiali polimerici termoplastici e termoindurenti produzione di articoli finiti ecc.
- macchine per cucire e macchine rimagliatrici per uso industriale e domestico
- costruzione di autoveicoli e di rimorchi
- apparecchi termici: di produzione di vapore, di riscaldamento, di refrigerazione, di condizionamento
- elettrodomestici
- altri strumenti e apparecchi
- confezione con tessuti di articoli per abbigliamento e accessori ecc.
- confezione di calzature in qualsiasi materiale, anche limitatamente a singole fasi del ciclo produttivo

Conducenti di veicoli, di capienza complessiva non inferiore a 9 posti, adibiti a servizio pubblico di trasporto collettivo

Alfano offre scambio al Pd La replica: «È indecente»

Roma. Non è una voce dal sen fuggita il patto che Angelino Alfano offre al Pd e che di certo «agevolerebbe anche la nascita del governo Bersani». «La presidenza della Repubblica ad un uomo del centrodestra»: ecco cosa chiede il segretario del Pdl in cambio dei voti del suo partito. Secca la replica di Largo del Nazareno: «Per scambi indecenti qui non c'è recapito».

Eppure ad Alfano pare del tutto ovvio e legittimo ciò che chiede. «Non abbiamo malattie - argomenta in diretta tv - e crediamo che, dopo tre presidenti di sinistra, il popolo dei moderati meriti un rappresentante al Quirinale. È evidente che proporremmo una figura di gran prestigio (circola il nome di Gianni Letta, ndr), assolutamente votabile dalla sinistra. E questo agevolerebbe senz'altro anche la nascita del governo Bersani».

Al Pd Alfano, - immediatamente supportato da diverse dichiarazioni di parlamentari berlusconiani - chiede un po' di sano realismo, ricordando che la sua è stata una vittoria di misura. «Il risultato di ieri (dell'altroieri per chi legge, ndr) certifica l'assenza di una maggioranza per la sinistra - ragiona poi il segretario del Pdl -, che al Senato ha preso 15 voti dai grillini. Hanno vinto il primo round, ma questo non sarà sufficiente per il futuro. Bersani, con queste cifre, non può avere un incarico di governo». Sarebbe ragionevole, dunque, «recuperare la bussola e la rotta, per il bene del paese. In un paese normale, come è accaduto in Germania, devono collaborare i due più grandi partiti per governare il tempo della crisi».

Non può ripetersi il "cappotto" del centrosinistra con le due presidenze di Camera e Senato, insiste a dire Alfano.

Perciò a Bersani chiede di costruire il nuovo governo con l'appoggio del Pdl, a condizione che al Colle vada un moderato e che si varino misure economiche per fare ripartire l'economia. E il segretario del Pdl litiga con Lucia Annunziata - a "In 1/2 ora" - quando la conduttrice afferma che il Pdl non può ambire al Quirinale. «Siete impresentabili, siete andati a manifestare davanti al Palazzo di Giustizia a Milano» affonda per poi scusarsi, senza però arretrare, del «giudizio troppo franco», (mentre l'intero partito di Berlusconi insorge per l'offesa a milioni di elettori di centrodestra).

Intanto Alfano si incarica di picconare l'ipotetica futura maggioranza di Bersani. Di Grillo e dei grillini dice che «già hanno tradito il voto degli italiani». E aggiunge: «Non abbiamo nulla in comune con Grillo, la nostra opposizione è fatta su proposte concrete». Di Mario Monti denuncia i disegni svelando «l'ipotesi che avesse ambizione di andare al Quirinale, venuta fuori per varie intermediazioni» con il Pdl. «In questi giorni - spiega - abbiamo avuto la sensazione che Monti si stesse proponendo per tutti gli incarichi. Lui si è fatto nominare senatore a vita, poi presidente del Consiglio, poi si è candidato presidente del Senato. Per varie intermediazioni è venuta fuori l'ipotesi che avesse ambizione di andare al Quirinale».

Quanto alla neo presidente della Camera di Sel Laura Boldrini, ne demolisce il primo discorso, «molto piatto e melenso, il massimo della vecchia retorica di sinistra e di una demagogia esasperata». Meglio per Bersani, sottintende, prendere in considerazione l'offerta del Pdl.

Molto meno negativo il giudizio sulla nomina alla presidenza del Senato di Pietro Grasso, «espressione di una sinistra che ha voluto mettere un pubblico ministero a capo del Senato. Noi non abbiamo una simile visione di queste cose». Sul piano personale, Alfano esprime un giudizio positivo sul nuovo presidente: «Su Pietro Grasso ho un giudizio viziato in positivo anche da un rapporto personale. Anche lui lo ha riconosciuto nel reciproco. Ha avuto l'onestà intellettuale di riconoscere che il governo Berlusconi ha fatto un'azione di contrasto alla mafia non fondato sulle chiacchiere».

Milena Di Mauro



Acireale. E' stata siglata nei giorni scorsi da Saverio Continella, direttore generale del Credito S...

Acireale. E' stata siglata nei giorni scorsi da Saverio Continella, direttore generale del Credito Siciliano e da Pietro Agen, Presidente del Consorzio di Garanzia Fidi Confidi Cofiac, la convenzione tra Cofiac e Credito Siciliano (nella foto i vertici di Creval e Pietro Agen). "Da molti anni la nostra Banca e Confcommercio - ha dichiarato Saverio Continella - collaborano a sostegno delle imprese commerciali isolane. Il contesto economico è particolarmente delicato anche per il commercio siciliano, la convenzione rinnovata con il consorzio fidi Cofiac si pone come uno strumento per la promozione del benessere e dello sviluppo complessivo del settore attraverso un migliorato accesso al credito".

"Prosegue sulla stessa linea, sin dai tempi dell'allora Banca Popolare Santa Venera, il nostro rapporto pluriennale con il Credito Siciliano - ha affermato Agen - un rapporto finalizzato sempre a sostenere l'imprenditoria siciliana".

18/03/2013

Plaia, bando ad hoc a tutela della legalità

Cesare La Marca

Quella dell'anno scorso fu da dimenticare, un'estate quasi tragica e ammorbata dalla violenza contro l'esito di un percorso di legalità e trasparenza nell'aggiudicazione della gestione delle spiagge comunali. La sabbia della prima spiaggia libera della Plaia si bagnò del sangue dell'imprenditore Francesco Carlino (la cui proposta era stata valutata come la migliore e più vantaggiosa per l'Amministrazione comunale) che venne ferito e fu costretto a lasciare a stagione ormai avviata.

Il resto è noto, il Comune dovette gestire direttamente e non senza difficoltà spiagge e solarium, emerse con drammatica evidenza quali incrostazioni fossero sedimentate nel tempo attorno alla gestione delle strutture balneari pubbliche, e che tipo di "ricorsi" ad armi in pugno poteva scatenare la semplice aggiudicazione di una gara pubblica. Il ricavato dei parcheggi venne alla fine in parte assegnato all'associazione antiestorsioni, e da questa ad alcune associazioni di volontariato impegnate sul territorio.

Una vicenda gravissima e dolorosa per l'intera città, che incide adesso sull'iter amministrativo, già avviato, per garantire tempi e trasparenza dell'estate 2013 di catanesi e turisti sulle tre spiagge libere della Plaia e sui due solarium del lungomare.

Si spera di voltare pagina, insomma, ripartendo dal fatto che nessuna zona d'ombra è possibile e tollerabile, tanto meno dopo l'agguato dello scorso trenta maggio davanti alla prima spiaggia libera. Su indicazione dello stesso sindaco Stancanelli, dunque, i bandi di gara saranno quest'anno due, separati e distinti: uno per la gestione delle tre spiagge libere comunali della Plaia, e uno per i due solarium che verranno realizzati al Lungomare, in piazza Europa e a Ognina.

«La prima esigenza è garantire legalità e trasparenza in tutti i passaggi amministrativi - spiega l'assessore al Mare Santi Rando - di cui daremo comunicazione alle forze dell'ordine. E c'è anche la considerazione che si tratta comunque di due realtà che diversificano il nostro mare e richiamano un'utenza diversa, e dunque puntiamo a migliorare anche l'offerta con un bando di gara per la Plaia e uno per i solarium del Lungomare».

Novità sostanziale, dunque, che va alla radice della scelta tra sabbia e scogli, che la natura in questo caso benevola offre ogni estate ai catanesi.

A cominciare dalla metà del mese di aprile, inoltre, sono previsti interventi di decementificazione sulle strutture in muratura della prima e della terza spiaggia libera della Plaia, che erano stati già effettuati sulla seconda spiaggia. Verranno sostituite da strutture amovibili che verranno montate ogni estate per ospitare bar e servizi igienici. Si punterà inoltre sugli sport estivi, per avviare il rilancio della Plaia, con un'«Arena beach» in grado di ospitare competizioni internazionali, nel tratto tra la prima spiaggia libera e il lido Azzurro.

consiglio provinciale

Il Consiglio provinciale è pronto a chiedere con forza una ispezione ministeriale che faccia chiarezza sui passaggi che hanno portato all'approvazione dei consuntivi 2010 e 2011 e che hanno causato il pesante debito dell'Ifi che oggi rischia di mandare l'ente in dissesto. E' questo il tema forte che i consiglieri discuteranno nella seduta di Consiglio convocata mercoledì.

La questione è delicata e il Consiglio, dopo la seduta straordinaria sull'Ifi, intende cercare di sgombrare le nubi che si sono addensate sull'assemblea, per fare luce su alcune vicende economiche che gettano discredito su tutta la macchina amministrativa.

Sembra, ma bisognerà capire come si comporteranno i consiglieri, che la questione più delicata del Consiglio di mercoledì verterà su un documento che sarà presentato all'assemblea per l'approvazione, che mira a chiedere al commissario di inviare tutte le carte sul debito Ifi alla Procura. Allo stesso tempo il Consiglio intende chiedere con forza una ispezione ministeriale per individuare se nei passaggi di alcuni uffici ci siano stati errori di procedura che oggi hanno portato l'ente nel mirino della magistratura della corte dei Conti. Sembra, però, che su questo secondo punto del documento i consiglieri di Pdl e del Mpa si siano detti non favorevoli a questa procedura.

G. Bon.

18/03/2013

Il 15 aprile il processo con rito abbreviato

E' fissata per il prossimo 15 aprile l'udienza del processo con il rito abbreviato a carico di Maurizio Borzi, l'uomo che il 30 maggio scorso sparò quattro colpi di pistola contro Francesco Carlino, l'imprenditore dell'azienda consortile «Italia Grandi Eventi» che aveva vinto l'appalto per la gestione delle spiagge libere e dei solarium comunali.

Lo scorso gennaio, la difesa di Borzi aveva inoltrato al gup la richiesta di giudizio con il rito abbreviato "condizionato" alla redazione di una perizia che avrebbe dovuto, nelle intenzioni della difesa, accertare la volontà omicidiaria o meno di Borzi, dall'esame della traiettoria dei colpi di pistola che raggiunsero Carlino.

Il gup, però ha rigettato questa istanza accogliendo, invece, la richiesta di rito abbreviato "secco". Stando alle indagini, Borzi avrebbe sparato all'imprenditore perché negli anni precedenti alla gestione Carlino era stato lui a vincere l'appalto per la gestione delle spiagge libere e dei solarium. E così la mattina del 30 maggio 2012, quando i preparativi per allestire il "mare pubblico" dei catanesi erano nel pieno Borzi si presentò alla spiaggia libera n. 1, dove Carlino si trovava per un sopralluogo con gli operai e gli esplose contro 4 colpi di pistola. Per le gravi ferite riportate, l'imprenditore rimase in coma per settimane, prima di avviare la riabilitazione.

18/03/2013

palazzo esa, incontro della uil

Un forum per ridurre lo «spread sociale»

«Lo spread che ci preoccupa di più è quello sociale. Il divario tra pochi ricchi e sempre più poveri cresce, di giorno in giorno. Nel silenzio generale. La Uil di Catania, quindi, ritiene doveroso ascoltare i cittadini per trasformare, poi, disagi e richieste in idee e proposte che questo sindacato metterà come sempre a disposizione di istituzioni politiche e parti sociali». Angelo Mattone, segretario della Uil di Catania, spiega così le ragioni del forum "Dedicato ai Cittadini" che si terrà oggi, con inizio alle 16 nella sala congressi di Palazzo Esa a Catania. «Vogliamo provare a far breccia - aggiunge - nel muro che divide i Palazzi da strade, case, piazze e luoghi di lavoro. Sentiamo il dovere, oggi più che mai, di essere strumento e voce della gente. Il forum pubblico "Dedicato ai Cittadini" è non soltanto programma di cambiamento radicale, a partire dalla nostra stessa organizzazione, ma anche progetto alternativo alle storture di una visione verticistica della politica e del sindacato». Saranno presenti il segretario regionale Claudio Barone e il gruppo dirigente della Uil etnea, anche loro "in ascolto" di lavoratori, precari, disoccupati, giovani e pensionati: «Questo - spiega Mattone - è il primo passo di una strada, certamente lunga e pietrosa, che dovrà condurci verso altri lidi, dove la determinazione di ciascuno potrà essere davvero esercitata attraverso l'esternazione delle proprie idee. Vogliamo aprirci alle richieste di nuovi modelli del mercato del lavoro, all'introduzione della cultura del merito per liberare la nostra società dalle catene del clientelismo e della corruzione, per affermare il principio di cittadinanza attiva. La Uil di Catania, quindi, introdurrà non soltanto la streaming tv in tutte le riunioni degli organismi e in tutte le occasioni delle trattative sindacali, ma costruirà, attraverso una piattaforma informatica, un costante raccordo con i cittadini, con i giovani disoccupati, i precari, che siano o no iscritti alla Uil. Le decisioni, che poi costituiranno la linea della Uil, saranno frutto di questo continuo, diuturno, scambio di idee condotto attraverso il blog del sindacato dei cittadini». Angelo Mattone chiede soprattutto un contributo di idee a quanti soffrono la crisi e non riescono a far sentire la propria voce. Molti ormai al di sotto della soglia della povertà: «Per uscire dalla genericità delle definizioni tecniche - afferma il leader della Uil etnea - sia chiaro che, quando parliamo di soglia della povertà, facciamo riferimento a centinaia di famiglie catanesi ormai incapaci di portare a tavola giornalmente pranzo e cena, assicurare il riscaldamento minimo alla propria abitazione, garantirsi le cure sanitarie più elementari! Tra costoro, peraltro, rientrano in misura crescente lavoratori con occupazioni saltuarie e cassintegrati mentre leggiamo dal Rapporto Caritas come sia adesso una regola, a differenza anche del recente passato, la presenza di pensionati e casalinghe che chiedono aiuto all'organizzazione assistenziale per un pasto, un tetto, un farmaco. A proposito di cassa integrazione - continua il segretario Uil - riteniamo utile ricordare alcuni dati resi noti dall'Ufficio studi nazionale della nostra organizzazione sindacale che fotografano il dramma occupazionale e sociale di questa provincia. Cresce, infatti, la Cig straordinaria e s'impenna quella in deroga. Ciò significa che molte imprese hanno deciso di chiudere, rinunciando persino a tentare una ristrutturazione aziendale per sopravvivere sul mercato. Ma soprattutto ciò indica che un numero sempre più consistente di lavoratori con le loro famiglie sono costretti oggi a tagliare il proprio tenore di vita, magari sotto l'incubo di mutui per la casa e altri prestiti contratti negli anni, e vivono il futuro come un incubo ormai dietro l'angolo».



MF Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ **Costituito un comitato contro la chiusura della sezione distaccata di Cefalù del Tribunale di Termini Imerese**, prevista dal piano di riassetto degli uffici giudiziari. Ne sono promotori i sindaci di Cefalù, Gratteri, Collesano, Campofelice di Roccella, Petralia Sottana, Lascari, Castelbuono e San Mauro Castelverde, oltre a numerosi cittadini. Il comitato raccoglierà nel comprensorio delle Madonie firme per proposta di legge di iniziativa popolare sulla riforma della geografia giudiziaria.

■ **Il nuovo prezzario unico dei lavori pubblici per la Regione siciliana** è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana*. Il decreto, del 27 febbraio, porta la firma dell'assessore alle Infrastrutture, Nino Bartolotta.

■ **Novità nell'universo associazionistico di Concommercio Palermo**. Entra a far parte dell'organizzazione Autoassopark. L'associazione, presieduta da Giovanna Picone, raggruppa gli operatori del settore autorimesse e concessionarie del capoluogo siciliano e della provincia.

L'EXPORT SPINGE IL FATTURATO 2012: RAGGIUNTI I 28 MLN DI EURO (+4%)

Dolfin, una dolce crescita

L'azienda di Riposto vola anche grazie a una forte presenza capillare all'estero. Si punta pure su risparmio energetico e investimenti per la sostenibilità ambientale

DI CARLO LO RE

Un 2012 chiuso certamente in positivo per la Dolfin, l'azienda dolciaria di Riposto, in provincia di Catania, famosa per i Polaretti. Il volume d'affari è stato di 28 milioni di euro, facendo registrare una crescita del +4% rispetto al fatturato 2011. E per quanto riguarda il 2013, sono già stati acquisiti ordini per 31 milioni di euro. *Milano Finanza Sicilia* ne ha parlato con il presidente del consiglio d'amministrazione, Santi Finocchiaro, presidente anche della sezione alimentare di Confindustria Catania, che, nel confermare le difficoltà legate alla crisi internazionale e alla conseguente contrazione dei consumi alimentari, nonché all'incidenza delle spese di trasporto con cui una azienda siciliana deve necessariamente confrontarsi per superare l'insularità, ha evidenziato, in vista della Pasqua 2013, «le ottime performance realizzate nello stesso periodo dello scorso anno nel segmento di mercato delle uova di cioccolato». A Pasqua 2012, infatti, la Dolfin si è piazzata al terzo posto fra i marchi italiani nel segmento uova da 150-250 grammi, sia nelle vendite in valore (+10,2%) che nelle vendite in volume (+8,5%).

«Un risultato di grande rilievo», ha spiegato Finocchiaro, «soprattutto se si considera che, dati Nielsen alla mano, i brand leader di settore hanno registrato una notevole flessione e i competitor hanno avuto crescite più contenute della nostra». Attualmente la Dolfin occupa 120 addetti che, per garantire i necessari picchi di produzione, nei periodi di alta stagione diventano 178 tramite l'assunzione di lavoratori stagionali. Altri 200 sono poi gli addetti generati dall'indotto dell'azienda. «Certo, Dolfin soffre in particolare modo il gap infrastrutturale e la marginalità geografica», ha sottolineato Finocchiaro, «perché i propri mercati di riferimento sono lontani dalla Sicilia e poi perché acquistiamo le nostre materie prime in Nord Europa, dallo cioccolato agli imballaggi, dagli impianti ai macchinari. Questo si traduce in costi e tempi di trasporto che incidono sul nostro fatturato nell'ordine del 9%. Mentre, in altre aziende della nostra stessa categoria merceologica, l'incidenza dei costi legati al trasporto è di appena il 4%. Per ovviare a questo disagio, in termini di distribuzione della merce, abbiamo realizzato cinque depositi logistici al Centro e al Nord Italia. Strutture che ci consentono di servire meglio e più velocemente la gdo». Sicura-

mente sarebbe ideale per Dolfin poter attingere a un indotto sul territorio per poter abbattere questo genere di costi e migliorare la competitività. «Al momento», ha spiegato ancora Finocchiaro, «recuperiamo il gap infrastrutturale con gli investimenti in innovazione e ricerca. Prodotti sempre più accattivanti per il pubblico, frutto dell'attività dei ricercatori del nostro laboratorio: due tecnologie alimentari, una biologa e un ingegnere alimentare. Alcune novità saranno lanciate con la campagna estate 2013: dopo la vera granita siciliana, in arrivo sorbetti e ghiaccioli per i grandi ai gusti di frutta». La Dolfin ha iniziato la sua attività nel 1914 con la produzione artigianale di caramelle. Successivamente, l'impresa si è sviluppata con la commercializzazione di prodotti tipici siciliani sul territorio nazionale. Dal 1998 ad oggi la Dolfin ha più che triplicato il fatturato e i suoi prodotti sono al momento venduti in oltre 40 nazioni, tanto che la quota export del suo fatturato è del 19%, con una stabile presenza in tutti i

Paesi dell'Europa comunitaria e in molti Paesi dell'Est. Ulteriori importanti aree di esportazione sono rappresentate dal Sudest asiatico, dagli Stati Uniti, dal Sud America e financo dall'Australia. «Già da tempo impegnati nel

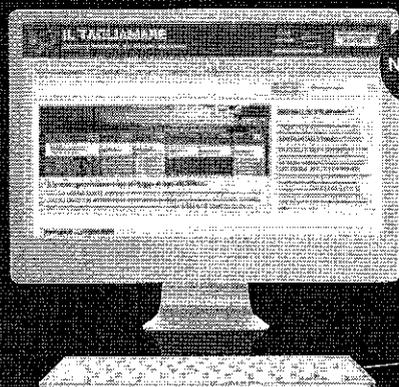
campo dell'innovazione e della ricerca per documentare la tracciabilità dell'intera filiera», ha notato Finocchiaro, «ci siamo ora posti l'obiettivo della sostenibilità della nostra impresa. In quest'ottica di responsabilità sociale è stato realizzato un grande parco fotovoltaico che, su una superficie complessiva di oltre 10 mila metri quadrati e con 920KW di potenza installata, garantisce l'approvvigionamento del 95% dell'energia necessaria all'operatività dello stabilimento. Nell'arco di un anno, impianto ridurrà di 700 tonnellate le emissioni di anidride carbonica nell'aria. Cosa di cui andiamo particolarmente fieri, convinti come siamo che la salvaguardia dell'ambiente sia non solo un dovere civile, ma anche, nel medio-lungo periodo, una scelta vincente di politica industriale». (riproduzione riservata)



WWW.ILTAGLIAMARE.IT

La bibbia dei naviganti ora è a portata di click

BUONA NAVIGAZIONE!



iltagliamare.it, collana fondata da Mauro Mancini, è ora on-line con un nuovo sito ricco di utili informazioni per gli amanti del mare. I venti, le maree, tutte le informazioni per la navigazione e le previsioni meteo sempre disponibili in tempo reale in collaborazione con ClassMeteo e The Weather Channel. La sezione BUON VENTO! consente ai lettori di condividere la propria esperienza tramite commenti, segnalazioni e consigli. In più il catalogo completo delle pubblicazioni della collana Il Tagliamare, oltre 40 volumi acquistabili 7 giorni su 7 con consegna a domicilio. Questo e molto altro ogni istante 24 ore su 24 su WWW.ILTAGLIAMARE.IT

IL TAGLIAMARE

Class editori

Seguitemi su

